

CERAMICA COMUNE E DA TAVOLA IN CALABRIA. LA CIRCOLAZIONE DEI MANUFATTI IN ETÀ ALTOMEDIEVALE E MEDIEVALE NEL QUADRO REGIONALE E IN UN CONTESTO CAMPIONE

Francesca SOGLIANI

Résumé : Les résultats obtenus à partir des témoignages des céramiques du haut Moyen Age et du Moyen Age issues de la ville de Vibo Valentia (Calabre) et de ses environs, sont brièvement présentés. L'analyse a montré que l'occupation du terroir s'étend du IV^e s. au XIV^e s. avec un hiatus entre les VIII^e et Xe s. Ceci est corroboré par des sources ecclésiastiques. Les données acquises montrent une présence importante de la ville dans le commerce méditerranéen du IV^e au VI^e-VII^e s. en particulier avec les régions africaines. Du XI^e au XIV^e s. les preuves céramologiques incluent des céramiques non glaçurées comme les amphores peintes en rouge, de la céramique glaçurée comme les poteries à glaçure verte, les poteries peintes en vert et brun, les spiral-ware, les céramiques peintes polychromes et les protomajoliques. Ce premier modèle typologique, limité à quelques séries à l'exclusion des amphores, des céramiques culinaires et de l'acroma depurata, sera enrichi par d'autres études (analyses pétrographiques et recherches sur les techniques de productions).

L'interesse scientifico per la ricostruzione archeologica delle fasi post-classiche calabresi è molto recente (Sogliani 1995b : 242-243, nota 3 ; Di Gangi c. s.) così come a questi ultimi anni si datano le indagini sulle testimonianze materiali di età altomedievale e medievale, peraltro ultimamente in notevole incremento. In particolare, alle problematiche inerenti la produzione e la circolazione dei manufatti ceramici si riferiscono recenti studi, basati sulle evidenze archeologiche provenienti da contesti di scavo e su un'attenta rilettura dei pur consistenti nuclei di materiale ceramico decontestualizzato conservati nei Musei, i quali hanno permesso di delineare un panorama regionale abbastanza ricco ed articolato delle tipologie attestate (Di Gangi 1995b ; Di Gangi 1995a ; Lebole 1995 ; De Crescenzo 1995 ; Sogliani 1995a ; Di Gangi-Lebole, in questo stesso volume ; Sogliani 1996 ; Di Gangi ; Sogliani, c. s.).

In quest'ottica, vengono qui proposti i dati dedotti principalmente dallo studio di un'area della Calabria centro-meridionale, circoscritta al sito urbano di Vibo Valentia e al vasto territorio ad esso circostante (Sogliani 1991 ; Ead. 1995b). Le vicende insediative dell'area presa in esame sono state, fin dall'antichità, favorevolmente condizionate dalle sue coordinate geografiche, caratterizzate da un entroterra occupato dall'altopiano del Monte Poro, da una rete idrografica superficiale abbastanza fitta e da una zona costiera sostanzialmente pianeggiante (Lena 1989). In posizione strategica, di controllo sul territorio circostante, e tappa importante della viabilità antica principale della regione (*via ab Regio ad Capuam*), si erge l'altura occupata dalla città di Vibo Valentia. La sua posizione geografica, assieme all'esistenza e all'importanza del porto, a pochi chilometri di distanza in linea d'aria dalla

città, ne hanno da sempre enfatizzato le potenzialità economiche e commerciali¹. Sorta sul sito della sub-colonia locrese di Hipponion alla fine del VII sec. a. C., Vibo V. diventa, nel II sec. a. C., *Municipium* con il nome di *Valentia*. Lo sviluppo del sito urbano è testimoniato dalle evidenze archeologiche (Iannelli 1989b), sia strutturali che materiali, nonché dalle fonti, fino agli inizi del VII secolo d. C., mentre, tra l'VIII e il X secolo, si trova traccia del perdurare della sede vescovile - attestata già alla fine del V secolo - solo nelle fonti documentarie (Sogliani 1990). Nel territorio circostante si nota una significativa continuità di vita, relativamente agli insediamenti agricolo-residenziali dell'*ager vibonensis* (Iannelli 1989a ; Givigliano 1989), fino alla tarda età bizantina, come testimonia anche la documentazione numismatica. La conquista normanna della città (1056-1057), comporta lo spostamento della sede vescovile nella vicina Mileto, e dall'ultimo venticinquennio dell'XI secolo, Vibo Valentia riveste esclusivamente il ruolo di avamposto militare sul territorio. Sotto Federico II, dal secondo quarto del XIII secolo, Vibo Valentia riprende vigore e comincia a riacquistare la fisionomia e le potenzialità proprie di un centro urbano. Con il nome di Monteleone, continuerà ad accrescersi soprattutto in età angioina (XIII-XIV secolo), quando, con la costruzione della cinta muraria che racchiude l'altura del castello, la città acquisirà un aspetto nuovo e tipicamente medievale.

I dati desunti dall'analisi dei materiali ceramici presi in considerazione nel presente contributo confermano la continuità di frequentazione dell'area tra il IV sec. d. C. e il XIV secolo, anche se con una pesante cesura tra VIII e X secolo, che tuttavia spesso contrasta con i dati di carattere documentario che

¹ Il porto di Vibo, tra i più importanti della Calabria, assieme a quelli di Reggio e Crotona è menzionato nelle fonti per tutta l'età classica e rimane ancora in uso nel Medioevo (Lena 1989 ; Givigliano 1989 : 762-764). Per il collegamento delle strutture portuali di Vibo Valentia con lo sfruttamento delle foreste silane in età tardoantica, cf. Sogliani 1990 e Sogliani 1991 : 141, nota 178.

riguardano la storia dell'insediamento (Sogliani 1995b) ². Le attestazioni ceramiche provenienti dalle aree urbanizzate del *municipium* vibonese databili lungo un arco cronologico che va dal IV a tutto il VI secolo d. C., provengono dalla zona di S. Aloe (*domus* tardoromana e terme), dalla Terravecchia e dal settore occidentale della città, nonché dal territorio circostante (Iannelli 1989a ; Rotella 1996a). Si tratta di forme ceramiche comunemente diffuse nel Mediterraneo, prevalentemente classificabili nel tipo C e D della sigillata chiara africana da mensa (inizi IV - prima metà V secolo), in ceramica da cucina africana (in prevalenza piatti-coperchi, cui fanno seguito, in minor percentuale, tegami, casseruole e pentole) e in anforacei di produzione tunisina (V -VI secolo). Ad una produzione regionale (IV-V secolo), identificata nell'area reggina sono da attribuire le anfore di tipo Kaey LII (Di Gangi-Lebole *infra*) affiancate anche da materiale da mensa e da cucina di produzione locale; relativamente ai materiali da fuoco, essi sembrano superare numericamente l'analoga produzione africana (del tutto agli inizi è tuttavia sia l'analisi dei manufatti che l'identificazione e lo studio dei centri di produzione); all'interno della produzione locale, sono attestate anche alcune imitazioni di forme da mensa e da cucina africane, a conferma di una tendenza abbastanza diffusa nell'Italia meridionale nella media e tarda età imperiale ³. Fino alla metà del VII secolo sono poi datati alcuni materiali provenienti da uno scavo fuori le mura, in località Piscino di Piscopio, nella fattispecie anfore di produzione tunisina (*spatheia* di piccole dimensioni) (Panella 1986 ; Ead. 1993 : 674) e alcuni frammenti di terra sigillata chiara D (in prevalenza forme Hayes 99c, 107 e 109), databili tra l'ultimo quarto del V secolo e la prima metà del VII ⁴.

I dati finora illustrati parlano a favore di una notevole partecipazione della città tardoantica di Vibo V. alla rete di commerci a vasto raggio del bacino del Mediterraneo, con una direttiva commerciale preferenziale con l'Africa romana ⁵, come sembrerebbe dimostrare inoltre il rinvenimento di numerosi mosaici di derivazione africana nelle ville tardoromane disseminate nell'agro vibonese. Questa dinamica sembra però cessare alla fine del VI secolo, per quanto riguarda la situazione all'interno delle mura e verso la metà del VII secolo in una piccola area a ridosso del recinto urbano, data l'assenza di importazioni di ceramica africana.

Tra VI e VII secolo, accanto alle imitazioni locali dei prodotti di importazione, gli *ateliers* regionali, per nessuno dei quali

pur troppo sono finora disponibili dati di scavo, dovevano produrre anche manufatti in ceramica comune, tra i quali è ben identificabile la tipologia riferibile alle brocchette in ceramica acroma o sovradipinta in rosso, distribuita in modo capillare sia in ambito genericamente meridionale, che regionale (Di Gangi 1996 ; Sogliani 1996). Anche per il vibonese, i contesti di rinvenimento sono sia di tipo funerario (sepolcreti rurali: Briatico, S. Costantino, Cessaniti, Spilinga, Ricadi, Tropea, Nicotera) che insediativo (Vibo Valentia), ma non infrequente è la presenza di brocchette tra i materiali da collezione conservati nei Musei (Vibo Valentia, Vibo Valentia-Porto S. Venere, Rombiolo, Drapia, Cessaniti-Mantineo, Limbadi) ⁶. La presenza della decorazione a bande rosse su questi manufatti d'uso quotidiano, frequentemente utilizzati come dono funebre nelle sepolture (Peduto 1994 : 289), risulta il più delle volte irregolare, e comunque non subordinata a degli intenti decorativi ben organizzati, come sembra invece verificarsi su una produzione più tarda, relativa a contenitori da mensa o da dispensa, rinvenuti in grande quantità in tutta l'area urbana di Vibo Valentia e nel territorio circostante (D'Andrea 1990 ; Sogliani 1995a ; Rotella 1996a). Si tratta di brocche-anfore di medie e grandi dimensioni, caratterizzate da un elevato grado di standardizzazione, da un repertorio morfologico molto uniforme (fondo piano o leggermente concavo; corpo globulare o biconico; alto collo cilindrico, spesso convergente verso l'orlo, che si presenta con un leggero ispessimento o estroflesso; doppie anse a nastro largo, pluricostolate, impostate tra il collo e la spalla) e da impasti sempre ben depurati, duri, a frattura netta, micacei, di colore rosato, con variazioni intermedie dal crema al camoscio. La decorazione è realizzata da linee sottili, regolari e a margini netti che disegnano motivi geometrici sulle pareti - per lo più archetti, linee ondulate, cerchi e spirali - e sul dorso delle anse - linee parallele e ondulate. Su alcuni frammenti sono presenti, assieme ai motivi dipinti in rosso, delle colature di vetrina, che fanno pensare alla cottura di tali contenitori negli stessi forni dove veniva cotto il vasellame invetriato. Il materiale preso in esame è purtroppo privo di riferimenti stratigrafici precisi, pertanto risulta molto difficile identificare scansioni cronologiche ristrette ⁷ e ancor più fornire dati relativi alla contestualizzazione di tali prodotti; restano comunque significative, nell'area in questione, la costante associazione dei frammenti rinvenuti in scavo, con ceramiche rivestite datate dal XII al XIV secolo (invetriata monocroma verde, invetriata da fuoco, invetriata dipinta in bruno-verde, spiral-ware, inve-

2 Tale panorama non si pone tuttavia come definitivo, considerate soprattutto la mancanza di una programmazione specifica di ricerca archeologica che consenta di indagare esaurientemente le stratigrafie urbane e le modalità di reperimento dei materiali archeologici, il più delle volte decontestualizzati. In ogni caso del tutto assente, tra i materiali rinvenuti, sembra essere la ceramica a vetrina pesante altomedievale e quella a vetrina sparsa medievale (allo stato attuale delle conoscenze entrambe rare anche nel resto della Calabria, se si escludono i ritrovamenti di Reggio Calabria, datati tra VIII e IX secolo e di Roccelletta di Borgia, per cui cf. Cuteri-Racheli 1992; Racheli 1992; Paroli 1992 e quelli di Tropea, datati tra IX e XII secolo, per cui cf. Di Gangi 1994 : 361-364), mentre del tutto agli inizi è lo studio, condotto da chi scrive, della ceramica acroma e delle invetriate da fuoco, indispensabile per tentare di comprendere le trasformazioni delle dinamiche produttive avvenute nel complesso periodo di transizione tra l'età tardoantica il medioevo. Ancora del tutto lacunosi sono i dati concernenti i contenitori da trasporto e le lucerne.

3 Un primo tentativo di classificazione delle classi ceramiche di età romana presenti a Vibo Valentia è in Gasperetti 1989 : 845-861; in part. p. 857 per i siti da cui provengono attestazioni di imitazioni della produzione africana, tra cui S. Giovanni di Ruoti, Monte Irsi, Gioiosa Jonica, Calle di Tricarico, Egnazia, Metaponto, Sibari e varie località della Campania settentrionale. Sulle produzioni locali altomedievali, nell'Italia meridionale, cf. Salvatore 1982 : 61-62.

4 I materiali ceramici di Piscino costituiscono un complesso unitario particolarmente interessante, sia per la loro datazione, che dilata in senso cronologico le attestazioni ceramiche presenti nell'area urbana, dove non sono presenti gli *spatheia* di piccole dimensioni, sia per la prevalenza numerica degli anforacei (più della metà di tutta la ceramica rinvenuta), soprattutto di provenienza africana, con una minima percentuale di anfore palestinesi e egee. Tale circostanza ha fatto pensare ad una particolare vocazione di tipo culturale-celebrativo (i contenitori sarebbero stati utilizzati per celebrare il rito religioso) delle strutture riportate alla luce, che potrebbe inoltre essere suffragata dall'iscrizione cristiana del mosaico pavimentale (Arthur 1989).

5 Sul ruolo svolto dalle produzioni ceramiche da mensa africane, nell'ambito dei traffici commerciali nel bacino del Mediterraneo occidentale e sulla loro diffusione dal IV secolo d. C. in poi, cf. i recenti contributi di S. Tortorella, M. Mackensen e S. Fontana, in corso di stampa in : Ceramica VI-VII s. 1996.

6 Una cartina di distribuzione su scala regionale delle brocchette, aggiornata in base ai nuovi ritrovamenti, è in Sogliani 1996.

7 Forse ad una produzione di pieno XIII secolo, in base ai confronti sia regionali che extraregionali, potrebbero appartenere i frammenti in cui la decorazione appare più descrittiva, caratterizzata da un sovrabbondare di archi intrecciati, volute e spirali.

triatra policroma, protomaioiica), la standardizzazione delle forme e l'omogeneità degli impasti e la consistenza quantitativa della classe ceramica.

La circolazione dei manufatti ceramici nella Vibo V. di età normanno-sveva (fine XI- XIII secolo) e poi angioina (XIII-XIV secolo) è testimoniata principalmente dal rinvenimento di numerose buche per rifiuti (Sogliani c. s.), sparse per tutto il sito urbano, i cui riempimenti, purtroppo oggetto di recuperi di emergenza o di scavi non stratigrafici, hanno restituito nuclei consistenti di ceramiche da mensa rivestite, sia invetriate che smaltate assieme a ceramica dipinta a bande rosse sottili, ad invetriate da fuoco e a ceramica acroma; inoltre, altri insiemi di materiale ceramico provengono dagli strati «superficiali» di alcuni scavi del centro storico (cantieri Buccarelli e Soriano) (Sogliani 1995a), relativi ai livellamenti immediatamente precedenti l'edilizia tardomedievale della città.

Tra XI e XII secolo, la comparsa tra il vasellame da mensa di ceramiche invetriate in monocromia verde (Romei 1992), provenienti dal Maghreb e dal Mediterraneo orientale, segna un importante cambiamento di tecniche e di gusto. La diffusione di queste ceramiche in tutta l'Italia peninsulare, influenza notevolmente le dinamiche produttive locali del meridione d'Italia, già attive nella seconda metà del X secolo in Sicilia (Molinari 1992) e in seguito incrementatesi tra XII e XIV secolo. Ancora agli inizi è l'analisi relativa alla circolazione di ceramiche invetriate verdi in Calabria: allo stato attuale delle conoscenze ed in base ai dati pubblicati (Castelmonardo, s. XII-XIV: Maestri 1978; Scribla, produzione locale attribuita al XIII-XIV secolo: Flambard 1984; Tropea, s. XII: Di Gangi 1994) esse risultano attestata a partire dal XII secolo, senza che però sia ancora possibile individuare la presenza di importazioni o di produzioni locali.

A Vibo V., la mancanza di contesti stratigrafici sicuri di rinvenimento non permette di stabilire con precisione il momento iniziale della comparsa di manufatti ricoperti da vetrina verde, ma la notevole quantità di frammenti rinvenuti e la presenza di un diversificato repertorio morfologico fanno pensare ad una ripresa consistente dell'uso di ceramica fine da mensa almeno dalla metà del XII secolo in poi (l'invetriata monocroma verde si trova in genere associata, in particolare modo nei riempimenti delle buche del centro storico, con ceramica dipinta a bande rosse sottili, con invetriata dipinta in bruno-verde e con spiral-ware). Le caratteristiche macroscopiche degli impasti consentono di identificare tre gruppi, il primo di colore arancio rosato, abbastanza tenero, con abbondante mica, il secondo dello stesso colore, ma duro, micaceo, con inclusi calcitici e vacui, a frattura granulosa e il terzo di colore beige rosato, duro, ben depurato, micaceo. Le forme identificate sono prevalentemente aperte, relative a ciotole, catini e scodelle, con piede ad anello; sono numerose anche le lucerne a vaschetta aperta, con beccuccio trilobato e piede a disco piatto, ricoperte all'interno e all'esterno appena sotto l'orlo indistinto da vetrina verde, con o senza ingobbio e, a volte, anche prive di invetriatura. Più rare le forme chiuse, nella fattispecie boccali apodi o con piede a disco; corpo ovoide, globulare o cilindrico; collo verticale o svasato; orlo verticale o sagomato; bocca trilobata o circolare; ansa a bastoncino. Confronti regionali riportano frequentemente alla ceramica invetriata rinvenuta a Scribla, datata tra XII e

XIV secolo, mentre sembrano assenti attestazioni di invetriate verdi di provenienza maghrebina.

L'introduzione e la diffusione di nuove tecnologie ceramiche nell'Italia meridionale si riflette anche nelle ceramiche invetriate con decorazione dipinta in bruno-verde, presenti, nei rinvenimenti calabresi, a partire dall'XI secolo (Tropea: Di Gangi 1994) e attestata fino al XIV (Castelmonardo: Maestri 1978). A Vibo V. la classe non sembra essere particolarmente numerosa ed è rappresentata quasi esclusivamente da coppe con piede ad anello basso e squadrato, a fondo ribassato e parete emisferica; molto rari e di piccole dimensioni sono i frammenti riferibili a forme chiuse, genericamente riferibili a pareti di colli cilindrici. Gli impasti sono di tre tipi: a) rosa-arancio, tenero, a tessitura fine, micaceo, con piccolissimi inclusi neri e rossi; b) beige rosato scuro, duro, a frattura netta, micaceo, con vacui ed inclusi rossi e bianchi (su questo impasto la vetrina appare completamente assorbita); c) paglierino chiaro, tenero, micaceo. La vetrina, trasparente e generalmente magra, in qualche caso appare molto assorbita; riveste solo l'interno delle forme aperte ed entrambe le superfici di quelle chiuse; in tutti i casi è stesa direttamente sul biscotto, che a volte presenta le superfici schiarite. Il repertorio decorativo è prevalentemente geometrico (motivo radiale; motivo ad intreccio o a cerchi delineati in bruno e campiti in verde nelle forme aperte; linee e archetti nelle forme chiuse); in un solo caso è presente un motivo zoomorfo, costituito da un uccello con il corpo decorato a graticcio e ad uncini in bruno, campiti da punti verdi.

Ad un orizzonte cronologico circoscritto tra la seconda metà del XII e il XIII secolo è ormai comunemente datata la ceramica tipo spiral-ware, prodotta in Lazio (probabilmente Gaeta), in Campania (Napoli, Salerno) e in Sicilia (Molinari 1990 : 362-363 ; Pastore 1992). In base ai dati finora noti molto rare sono le attestazioni di spiral-ware in Calabria, limitate ad un frammento rinvenuto a Castelmonardo (Maestri 1978), ad alcuni frammenti inediti rinvenuti nello scavo del castello di Arena (VV) (Sogliani 1994) ed ai frammenti provenienti dalle buche medievali di Vibo Valentia, tutti riferibili a coppe con corpo emisferico, orlo appuntito ed ingrossato, piede ad anello e fondo umbonato. L'impasto è di un solo tipo, di colore arancio rosato chiaro, abbastanza ben depurato, a frattura netta, micaceo; la vetrina, trasparente e magra, in qualche caso si presenta assorbita, ricopre l'interno delle coppe e l'orlo ed è stesa direttamente sul biscotto. Dai frammenti esaminati non è possibile identificare con precisione l'articolazione della decorazione a spirali, che sembra tuttavia riferirsi ad un unico schema semplificato a quattro spirali incrociate sul cavetto, dipinte alternativamente in bruno manganese e verde ramina. La relativa scarsità dei ritrovamenti sembrerebbe far escludere una produzione locale e far preferire invece l'ipotesi di rapporti con la vicina area di produzione campana per l'importazione di manufatti.

La classe ceramica quantitativamente più consistente tra i materiali vibonesi, ma anche capillarmente diffusa in tutta la regione e, in ambito più vasto, in tutta l'Italia meridionale tra il XIII e il XIV (Fontana 1984 ; De Crescenzo 1992) ⁸, è quella relativa a prodotti invetriati policromi, caratterizzati dall'uso della bicromia bruno-rosso o della tricromia verde-

⁸ Rinvenimenti di invetriate policrome sono attestati a: Castrovillari, Scribla, Cosenza, S. Eufemia Lamezia, Squillace, Castelmonardo, Vazzano, Vibo Valentia, Arena, Briatico, Tropea, Nicotera, Bivongi, Stilo, Monasterace.

bruno-rosso per la decorazione, stesa sempre su uno strato di ingobbio chiaro e sotto vetrina piombifera trasparente. I nuclei più consistenti di materiale provengono dalle buche medievali dello scavo «Inam» (Sogliani c.s.), dalla collezione privata Capialdi (frammenti rinvenuti durante sterri nell'area stessa del Palazzo Capialdi, ai piedi del castello normanno-svevo di Vibo V.: Donatone 1983; Sogliani 1995) e da rinvenimenti occasionali in diversi cantieri urbani. Le forme aperte sono relative a scodelle e bacini, con piede ad anello squadrato o a disco (più raro), pareti concave, svasate o tronconiche nei catini, sui quali è presente un'alta carena; orlo inclinato verso l'interno nei catini e breve tesa inclinata nelle scodelle. Tra le forme chiuse, più rare, si riconoscono sia boccali che brocche, con fondo piano o ad anello molto basso; pareti carenate o ricurve nelle brocche e cilindriche nei boccali; alto collo; orlo semplice arrotondato; ansa a nastro piatto. Sono presenti anche tazze con piede a disco, pareti verticali arrotondate alla base, orlo semplice, con una o due anse a bastoncino. Gli impasti sono abbastanza omogenei, generalmente molto ben depurati, duri, a frattura netta, di colore che varia dal camoscio chiaro al beige rosato e sempre micacei. Molto articolato risulta l'apparato decorativo, prevalentemente geometrico o vegetale stilizzato («nodo di Salomone», «grid-iron», archetti pendenti, lineette, squame, fusi, motivi ad intreccio, motivi radiali, rombi, cerchi concentrici, fiori, foglie, scudi); più rari i motivi zoomorfi (pesce, uccello), che imitano il repertorio decorativo proprio della proto-maiolica ed unica la rappresentazione della figura umana, disegnata in bruno e verde, su un catino invetriato conservato nella collezione Capialdi. La vetrina, trasparente e piuttosto sottile, ricopre la superficie interna e il bordo delle forme aperte, ed entrambe le superfici di quelle chiuse (all'interno è di colore verde chiaro o trasparente, mentre all'esterno spesso si ferma a pochi centimetri dal fondo); è sempre stesa sopra uno strato di ingobbio chiaro, tranne che all'interno delle forme chiuse.

Le invetriate policrome offrono sicuramente maggiori informazioni sulla diffusione e la circolazione del vasellame da mensa in uso tra l'età sveva e quella angioina in Calabria. I frequenti rinvenimenti, una certa omogeneità degli impasti e delle tipologie e la ricca articolazione dei repertori decorativi, identificabili, ad una prima analisi, in raggruppamenti sub-regionali, portano ad ipotizzare l'esistenza di un mercato regionale che distribuiva al suo interno i prodotti locali e, parallelamente, importava manufatti dalla Puglia, come ben testimoniano i rinvenimenti di invetriate «tipo Taranto» a Scribla (Dufournier 1986), Vibo Valentia e Nicotera (De Crescenzo 1995).

La direttiva commerciale che collegava la Calabria angioina con la Puglia è altresì confermata dalla presenza di frammenti di protomaioica brindisina tra le ceramiche con rivestimento stannifero di Vibo Valentia, rinvenute nelle buche del cantiere «Inam» (Sogliani c.s.a). Accanto alla più numerosa produzione di vasellame invetriato, che peraltro ne risulta fortemente influenzata sia nella morfologia che nell'apparato decorativo, le attestazioni di protomaioica in Calabria risultano abbastanza rare (Di Gangi c.s.). Tuttavia il materiale rinvenuto a Vibo Valentia presenta un panorama abbastanza ricco sia qualitativamente che quantitativamente che, grazie alla presenza di importazioni sia da area pugliese che siciliana («gelaware») permette di aggiungere anche la regione calabrese nel

circuito di diffusione commerciale dei prodotti in protomaioica.

Le forme riconoscibili sono relative a coppette, coppe, scodelle, catini, con piede ad anello squadrato o arrotondato, fondo piano o ribassato, pareti concave, svasate o con bassa carena, orlo inclinato verso l'interno nelle coppe e nei catini e tesa inclinata con orlo arrotondato o squadrato nelle scodelle. Sono presenti, anche se più raramente, frammenti di brocche e boccali, con fondo piano, corpo ovoidale, alto collo svasato con orlo semplice arrotondato e ansa a nastro piatto. Gli impasti ad un esame macroscopico risultano divisi in due gruppi: a) molto ben depurati, teneri, di colore paglierino chiaro, senza inclusi; b) depurati, duri, a frattura netta, di colore beige rosato e micacei. Molto diversificata appare la decorazione, dipinta in verde, bruno e azzurro, in bruno e azzurro e, più raramente, in giallo, bruno e azzurro: di tipo geometrico («grid-iron», motivo radiale, rombi, cerchi, archetti, trecce, lineette, cerchi concentrici), vegetale (fusi, foglie radiali) o zoomorfo (pesce, uccello); su un solo esemplare è presente una raffigurazione antropomorfa. Il rivestimento è costituito da una sottile coperta a base stannifera, di colore chiaro, che in qualche caso assume un aspetto grigio o opaco; ricopre la superficie interna e il bordo delle forme aperte, e quella esterna delle forme chiuse, sulle quali l'interno è rivestito da vetrina di colore verde chiaro o trasparente.

In definitiva, ed in estrema sintesi, questo è il panorama che è stato possibile ricostruire utilizzando i dati a disposizione. Certo si tratta di un quadro molto limitato e ancora fortemente condizionato, in particolare per l'area indagata, dalla scarsità di materiali con sicuri agganci cronologici e soprattutto dalla mancanza di riscontri riguardanti le argille utilizzate; inoltre per tutta la regione, gli ormai numerosi interventi di scavo di contesti post-classici sono ancora lacunosi per quanto riguarda la pubblicazione dei materiali ceramici. A queste lacune, come all'esigenza di dare risposte più ampie a diverse problematiche, quali l'individuazione delle produzioni ceramiche più significative e della loro evoluzione e circolazione ed i conseguenti tentativi di interpretazione delle dinamiche produttive e commerciali, si sta tentando di sopperire sia con il presente contributo che con gli studi in corso (Di Gangi 1995b).

BIBLIOGRAFIA

- Arthur 1989** : ARTHUR (P.), PEDUTO (P.).— Un edificio bizantino *extra moenia* a Vibo Valentia. In : HIPPONION-Vibo Valentia 1989, p. 863-871.
Ceramica VI-VII s. 1996 : Ceramica in Italia : VI-VII secolo. In : Colloquio in onore di J. Hayes. Roma 11-13 maggio 1995. In c. s.
Cuteri 1992 : CUTERI (F.), RACHELI (A.).— Santa Maria della Roccella - «Scolacium» (Catanzaro). In : PAROLI 1992a, p. 541-542.
D'Andrea 1990 : D'ANDREA (M.).— Il riutilizzo in epoca medievale. In : D'ANDREA (M.), ROTELLA (A.).— La necropoli occidentale di Hipponion-Valentia e le successive fasi di riutilizzo. *Klearchos*, XXXII, 1990, p. 5-28.
De Crescenzo 1992a : DE CRESCENZO (A.), PASTORE (I.), ROMEI (D.).— Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno. Napoli, 1992.
De Crescenzo 1992b : DE CRESCENZO (A.).— Ceramiche invetriate e smaltate. In : DE CRESCENZO 1992a, p. 50-96.
De Crescenzo 1995 : DE CRESCENZO (A.).— The glazed polychrome ware from Nicotera. In : World Ceramics Congress 1995.
Di Gangi 1994 : DI GANGI (G.).— Ceramica invetriata, a vetrina pesante e sparsa. In : AA. VV., Scavi medievali in Calabria: Tropea I, rapporto prelimi-

secolo	IV-V	V-VI	VI-VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV
TSA prod. C	Hayes, 50B;71B									
TSA prod C5	Hayes 85									
TSA prod. D	Hayes 50B;58;59A,B; 61;061A,B;62 A;67;91A;91B; 92	Hayes 76;87A, B; 94	Hayes 91C,D;99;99C; 101;104; 107							
TSA prod. E	Hayes 68									
Spatheia										
ceramica acroma (brocchette)										
c. dipinta a bande rosse										
c. invetriata verde										
c. inv. e dipinta in b./v.										
spiral-ware										
c. inv. policroma										
proto-maiolica										

Tavola riassuntiva delle classi ceramiche attestate.

nare. *Archeologia Medievale*, XXI, 1994, p. 351-374.

Di Gangi 1995a : DI GANGI (G.).— Early medieval and medieval pottery in Calabria. Fine pottery from Tropea (CZ) : typological and decorative problems. *In* : World Ceramics Congress 1995.

Di Gangi 1995b : DI GANGI (G.), LEBOLE DI GANGI (C.M.), SOGLIANI (F.).— Early medieval pottery in central and southern Calabria. Conclusive notes and research perspectives. *In* : World Ceramics Congress 1995.

Di Gangi 1996 : DI GANGI (G.), LEBOLE DI GANGI (C.M.).— Poster. *In* : Ceramica VI-VII s. 1996. In c. s.

Di Gangi c.s.a : DI GANGI (G.).— La protomaiolica in Calabria : spunti per una discussione alla luce degli scavi medievali di Tropea. *In* : Protomaiolica 1995. In c. s.

Di Gangi c.s.b : DI GANGI (G.), LEBOLE DI GANGI (C.M.), SABBIONE (C.).— Scavi di Tropea. *In* : Scavi medievali in Italia 1994-1995. Cassino 14-16 dicembre 1995. In c. s.

Donatone 1983 : DONATONE (G.).— Ceramica antica di Calabria. Napoli 1983.

Dufournier 1986 : DUFOURNIER (D.), FLAMBARD (A. M.), NOYE (G.).— A propos de céramique «RMR»: problèmes de définition et de classement, problèmes de répartition. *In* : La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale. Siena-Faenza 1984. Firenze 1986, p. 251-277.

Flambard 1984 : FLAMBARD (A. M.), NOYÈ (G.).— La ceramica invetriata rinvenuta nello scavo del castello di Scribla (Calabria) - XII-XV sec. *In* : San Lorenzo 1984, II, p. 451-479.

Fontana 1984 : FONTANA (M. V.).— La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore. *In* : San Lorenzo 1984, I, p. 49-176.

Gasperetti 1989 : GASPERETTI (G.).— Considerazioni sulla ceramica romana di Vibo Valentia. *In* : Hipponion-Vibo Valentia, 1989, p. 845-861.

Givigliano 1989 : GIVIGLIANO (G. P.).— L'organizzazione del territorio. *In* : Hipponion-Vibo Valentia, 1989, p. 737-764.

Hipponion-Vibo Valentia 1989 : Giornate di studio su Hipponion-Vibo Valentia. *Annali della Scuola Normale superiore di Pisa*, serie III, XIX, 2, 1989.

Iannelli 1989a : IANNELLI (M. T.).— Hipponion-Vibo Valentia : documentazione archeologica e organizzazione del territorio. *In* : Hipponion-Vibo Valentia, 1989, p. 683-736.

Iannelli 1989b : IANNELLI (M. T.), GIVIGLIANO (G. P.).— Hipponion-Vibo Valentia : la topografia (carta archeologica). *In* : Hipponion-Vibo Valentia, 1989, p. 627-681.

Lebole 1995 : LEBOLE DI GANGI (C. M.).— Early medieval and medieval pottery in Calabria. Amphoraceous and broad line between Gerace and Tropea : typological and decorative problems. *In* : World Ceramics Congress 1995.

Lena 1989 : LENA (G.).— Vibo Valentia. Geografia e morfologia della fascia costiera e l'impianto del porto antico. *In* : Hipponion-Vibo Valentia, 1989, p. 583-607.

Maestri 1978 : MAESTRI (D.).— Castelmonardo. Roma 1978.

Molinari 1990 : MOLINARI (A.).— Le ceramiche rivestite bassomedievali. *In* : Crypta Balbi 5. L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo). Roma, 1990, p. 357-484.

Molinari 1995 : MOLINARI (A.).— La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII. *In* : La céramique médiévale en Méditerranée Occidentale, Atti del V Colloquio, Rabat, 1991, Rabat 1995.

Panella 1986 : PANELLA (C.).— Le anfore tardo-antiche: centri di produzione e mercati preferenziali. *In* : GIARDINA (A.) a cura di .— Società romana e impero tardoantico, III, Roma-Bari, 1986, p. 251-272.

Panella 1993 : PANELLA (C.).— Mercè e scambi nel Mediterraneo tardoantico. *In* : Storia di Roma. L'età tardoantica, III, 2, Roma, 1993, p. 613-697.

Pastore 1992 : PASTORE (I.).— Ceramica Spiral Ware. *In* : De Crescenzo 1992, p. 38-49.

Paroli 1992a : PAROLI (L.) a cura di.— La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Firenze, 1992.

Paroli 1992b : PAROLI (L.).— La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale. *In* : PAROLI (L.) a cura di .— La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Firenze, 1992, p. 33-61.

Peduto 1994 : PEDUTO (P.).— La Campania. *In* : La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Siena 1992, Firenze 1994, p. 279-297.

Protomaiolica 1995 : La Protomaiolica. Bilanci ed aggiornamenti. Roma, 23 novembre 1995. In c. s.

Racheli 1992b : RACHELI (A.).— Reggio Calabria - ex stazione Lido. *In* : PAROLI 1992a, p. 535-540.

Romei 1992 : ROMEI (D.).— Ceramica invetriata monocroma verde. *In* : DE CRESCENZO 1992a, p. 17-37.

Rotella 1996a : ROTELLA (A.).— Due contesti in territorio di Vibo Valentia: il complesso al castello di Bivona e la *statio* di Nicotera-Mortelleto. *In* : ROTELLA 1996b.

Rotella 1996b : ROTELLA (A.), SOGLIANI (F.).— Il materiale ceramico tardoantico e altomedievale da contesti di scavo e dal territorio nella Calabria centro-meridionale. Poster *In* : Ceramica VI-VII s. 1996. In c. s.

Salvatore 1982 : SALVATORE (M. R.).— La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale : stato e prospettive della ricerca. *Archeologia Medievale*, IX, 1982, p. 47-66.

San Lorenzo 1984 : La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli, I-II, Napoli 1984.

Sogliani 1990 : SOGLIANI (F.).— Per la storia di Vibo Valentia dal tardoantico al medioevo. *In* : L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi, XXXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina. Ravenna, 1990, p. 453-478.

Sogliani 1991 : SOGLIANI (F.).— Dal tardoantico al medioevo in Calabria. Indagine storico-archeologica su alcune aree campione : Vibo Valentia e il suo territorio. (Tesi di Dottorato in Archeologia tardoantica e medioevale, Università degli Studi di Bologna, 1991, 300 p.).

Sogliani 1994 : SOGLIANI (F.).— Schede 1993-1994. (VV) Arena, castello. 1994. *Archeologia Medievale*, XXI, 1994, p. 420.

Sogliani 1995a : SOGLIANI (F.).— Early medieval and medieval pottery in Calabria. The medieval pottery of Vibo Valentia. *In* : World Ceramics Congress 1995.

Sogliani 1995b : SOGLIANI (F.).— Vibo Valentia : il problema della continuità dell'insediamento urbano tra tardoantico e medioevo in una città della Calabria centro-meridionale. *In* : Acculturazioni e mutamenti. Prospettive dell'archeologia medievale del Mediterraneo, VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (SI) - Museo di Montelupo (FI), 1993, Firenze 1995, p. 241-261.

Sogliani 1996 : SOGLIANI (F.).— La ceramica comune : le brocchette. Appunti per una carta di distribuzione regionale. *In* : ROTELLA 1996b. In c. s.

Sogliani c.s. : SOGLIANI (F.).— Protomaiolica calabrese : i rinvenimenti di Vibo Valentia. *In* : Protomaiolica 1995. In c. s.

World Ceramics Congress 1995 : Proceedings of 8th CIMTEC. World Ceramics Congress, Symposium B: «The Ceramics Heritages». Firenze 1994, Firenze 1995.